



Se posso contribuire alla salvezza non mi sento vittima della crisi

Innanzi tutto un pensiero solidale a quanti, indigenti, anziani soli, lavoratori logorati o disoccupati devono affrontare, a motivo dell'attuale contingenza economica, dolorosi sacrifici.

E poi una riflessione nata dal partecipato ascolto di tanti colleghi e amici che vivono questo momento con delusione, per non dire con rabbia, perché si sentono traditi ed ingannati: dovranno lavorare più a lungo e riceveranno una pensione ridotta rispetto alle aspettative. Niente di allegro.

E' anche il mio caso. Avendo maturato una buona anzianità stavo già ragionando sul mio futuro da pensionata. Invece no, cambio di programma: lavorerò ancora, e per un bel po' per giunta, e riceverò di meno.

Certo, la cosa mi scombussola ed affatica, ma non ritengo sia il caso di lamentarsi, anzi. Lo trovo doveroso. Faticoso e impreveduto, ma doveroso. E' lo stesso ragionamento che ho fatto un paio di decine di anni fa quando non sono andata in pensione pur avendone la possibilità. Allora per le donne con figli erano sufficienti 15 anni 6 mesi ed 1 giorno di anzianità, ed io soddisfacevo ai requisiti. Non ho approfittato di quella possibilità perché ho pensato che in me la società aveva creduto ed anche investito: mi aveva istruita e abilitata all'insegnamento. Non potevo andarmene dal modo del lavoro senza aver restituito il capitale investito. Anzi: mi sentivo allora, e mi sento anche adesso, in dovere di restituire - se ne sono capace - anche di più. E più è meglio è: gli investimenti devono rendere, se no sono fallimenti.

Così sono rimasta in servizio ed anche ora, mentre il percorso lavorativo si va progressivamente allungando, non sono pentita della scelta.

Va bene, si dirà, ma il discorso è un altro: qui si tratta non solo di lavorare di più, ma anche di vedersi sottratti i contributi regolarmente versati durante gli anni di carriera proprio in vista della propria pensione: un vero e proprio sopruso. Eppure nemmeno di questo mi pare opportuno lamentarsi; comprensibile sì, ma giusto no.

Mio padre, pochi giorni prima di morire a settantadue anni, dopo solo due anni di pensione, mi disse "Con me lo Stato ci ha guadagnato". E non lo diceva con risentimento, ma con la serenità di chi, nel trarre il bilancio della propria vita, aveva la tranquilla coscienza di aver fatto la sua parte, la consapevolezza di aver dato più del dovuto. Quei (suoi) soldi che non gli sarebbero mai stati restituiti sarebbero stati riutilizzati a favore di altri bisogni, magari anche a favore delle nuove generazioni, di figli e nipoti. E se ne andò in pace.

La generazione che si è trovata tra le macerie del dopoguerra ha forse fatto il conto del dare e dell'aver quando si è rimboccata le maniche ed ha messo mano alla ricostruzione? Le tante persone che in vario modo hanno speso la vita per il bene comune hanno calcolato il momento preciso in cui fermarsi per restare esattamente in pari? E noi: in un momento tanto drammatico per l'Italia, l'Europa, per tutta la società, noi vogliamo davvero fare il conto con il bilancino per non rischiare di dare troppo? Tra l'altro: i beneficiari di questo "troppo" non sono alieni sconosciuti, sono i nostri figli, i nostri bambini, i nostri poveri. Davvero non vogliamo dar loro nulla (del nostro, ovviamente)?

Ancora una considerazione. A proposito della crisi il nostro Presidente ha usato parole durissime. Ha detto che si tratta di salvare l'Italia: letteralmente "salvare l'Italia". Ma ci siamo resi conto di ciò che significa?

Ci comunica due cose: primo che il frangente è drammatico ma anche, secondo, che c'è fortunatamente un'ultima ancora di salvezza: noi. Ciascuno di noi, io. Io posso concretamente, oggi e subito, salvare il mio Paese dal fallimento.

Penso ai tanti poveri, disoccupati, anziani che pur correndo il rischio maggiore non hanno proprio la possibilità di far nulla e smetto di sentirmi una vittima della crisi ma piuttosto, pur con tutti i costi del caso, una persona che ha il privilegio di poter contribuire alla salvezza.

* insegnante della scuola secondaria